Era di guardia al cancello dell'aeroporto militare e base NATO di Pratica di Mare

Mistero sull'assassinio della sentinella

Una fucilata dal cespuglio, poi le coltellate Delitto di bracconieri o vendetta d'«onore»?

L'aviere ventenne Maurizio Carrafa, ferito dalla rosa dei pallini, è stato poi sgozzato – Gli assassini sono fuggiti con il mitra e la pistola del militare – I carabinieri cercano l'ex fidanzata del giovane: l'aviere l'avrebbe lasciata una settimana fa – « Abbiamo sentito un colpo, ma niente urla, niente rumori... »

Il giovane aviere in una foto scattata nell'aeroporto

Lo hanno ferito con una fucilata esplosa da almeno quindici metri, poi lo hanno finito con una coltellata alla gola che gli ha quasi staccato la testa dal busto. E ancora gli assassini hanno infierito atrocemente sulla sentinella dell'aeroporto militare e base della NATO di Pratica di Mare, squarciandogli la fronte con un'altra coltellata, prima di fuggire con la pistola dell'aviere, il suo mitra e un caricatore. Sono passate ormai oltre quarantotto ore dal feroce delitto, ma le indagini non hanno fatto molti passi avanti: nella vita privata del ventenne soldato non è stato trovato nulla che possa far pensare a una così terribile vendetta e d'altra parte è impensabile che gli assassini (perché secondo gli investigatori sono stati forse in due a straziare la sentinella) abbiano ucciso solo per impossessarsi di un mitra e una pistola. D'altra parte sembra escluso che gli assassini siano entrati nell'aeroporto, abbiano cercato di impadronirsi di qualcosa, o come è stato anche ventilato, di sabotare degli apparecchi.

Così gli investigatori si sono gettati soprattutto sulla pista dei bracconieri, dei cacciatori di frodo che, scoperti e forse fermati dall'alt della sentinella, gli abbiano sparato addosso, e quindi gli abbiano dato il colpo di grazia con il coltello, prima di fuggire con le armi rubate. A sostegno di questa ipotesi è la particolare confezione « artigianale » della cartuccia esplosa, il fatto che il colpo sia stato sparato da lontano, probabilmente da una fitta macchia, e infine che la tenuta di Capocotta, attigua alla base, è spesso mira dei bracconieri. I carabinieri poi puntano anche sul movente passionale: hanno interrogato una amica del giovane e ne stanno ricercando la fidanzata, una ragazza che il Carrafa avrebbe lasciato non più di una settimana fa. Si tratta comunque soltanto di ipotesi: nessun fatto preciso, nessuna prova, nessun indizio concreto è venuto finora a sostegno dell'una o dell'altra. Tutto è ancora in alto mare.

Top secret

Insomma è un atroce « giallo » in piena regola, dove tutto o quasi è avvolto dal « top-secret » che circonda la base NATO alle porte di Roma e gli uomini che vi lavorano. Così alcuni giornalisti e fotografi sono stati accolti ai cancelli dell'aeroporto da mitra spianati e da un muro invalicabile di silenzio. Ma quello che è accaduto mercoledì sera, qualche minuto prima delle 23, è ormai sato ricostruito pienamente: al cancello ovest della base militare, sul lato cioè che dà su Torvaianica, a circa ottocento metri dalla spiaggia, c'era soltanto un aviere scelto a fare da sentinella. Maurizio Carrafa, 20 anni, romano, abitante con il padre Mario di 47 anni, manovale, la madre Laura, una infermiera, e la sorella Augusta di 23 anni, in una casetta in via del Gelsomino 78, una traversa di via Gregorio VII, che sbuca in aperta campagna.

Fino a sei mesi fa il giovane studiava in un istituto tecnico nella zona di San Paolo e saltuariamente lavorava nella vetreria di uno zio alla Borgata Focaccia. Poi era partito per Viterbo e dopo il CAR era stato trasferito due mesi fa a Pratica di Mare, dove era entrato nel VAM (vigilanza aeronautica militare), vale a dire il corpo che si occupa della sorveglianza negli aeroporti.

Così a Maurizio Carrafa toccava spesso il turno di guardia ai cancelli della base, come appunto la sera di mercoledì: era entrato in servizio alle 21 e avrebbe dovuto terminare alle 23. Il cancello del lato ovest della base, a cui si arriva da una strada privata di proprietà della « zona sviluppo Campo Ascolano », viene chiuso infatti definitivamente alle 23: fino a quell'ora numerosi militari e loro parenti entrano nell'aeroporto dove vi sono anche gli alloggi. Poi i cancelli vengono chiusi e non vi è neanche più il turno di sorveglianza.

E' stato un sergente che ha fatto la macabra scoperta: è giunto dinanzi all'entrata con la sua « Simca » e ha trovato la sbarra abbassata. E' sceso, si è avvicinato, ha visto per terra il cadavere del giovane aviere, in una pozza di sangue, e ha dato l'allarme. In pochi attimi l'aeroporto è stato invaso da alti ufficiali, carabinieri, poliziotti, medici legali. Il corpo di Maurizio Carrafa era disteso proprio ai piedi della sbarra di legno, il viso era affondato nella sabbia che costeggia l'asfalto, in una mano stringeva le chiavi del cancello, dappertutto vi erano chiazze di sangue.

La pistola

Il medico legale Marracino ha compiuto un primo esame del cadavere: la spalla sinistra era squarciata da una rosa di pallini, alcuni dei quali fuoriusciti dal dorso. La gola era recisa da una tremenda coltellata, quella che lo aveva ucciso. La fronte era imbrattata di sangue. La pistola dell'aviere era stata portata via, anzi gli assassini avevano tagliato di netto la bandoliera staccando anche la fondina. Poi erano entrati nella garitta e si erano impadroniti del mitra e di un caricatore, che il giovane aveva lasciato lì dentro.

Più tardi, all'obitorio, un esame più accurato ha permesso ai medici di stabilire che l'aviere era stato colpito anche da una terribile coltellata alla fronte, tale da squarciare perfino l'osso, e soprattutto che la fucilata, esplosa probabilmente con una doppietta da caccia caricata a pallini e pallettoni, era stata sparata da non meno di quindici metri.

Questo particolare, il fatto cioè che la cartuccia era caricata a pallini e pallettoni ha spinto gli investigatori sulla pista dei bracconieri. I carabinieri secondo la loro ricostruzione sostengono infatti che la fucilata è stata esplosa da una fitta macchia di cespugli, che dista appunto 15-20 metri dalla garitta e che, poichè l'aviere rantolava, gli assassini lo hanno raggiunto, massacrandolo per impedirgli di chiedere aiuto. Così hanno anche organizzato nella tenuta di Capocotta una battuta coi cani poliziotto alla ricerca di qualche traccia che un cacciatore di frodo poteva aver lasciato. Ma la battuta non ha avuto esito.

L'altra pista dei carabinieri è la vendetta passionale: Maurizio Carrafa aveva confidato a un commilitone di aver lasciato qualche giorno fa la fidanzata. « Mi sento più tranquillo senza legami... » *aveva detto. I militari non sono ancora riusciti a rintracciare la giovane. Hanno però interrogato un'altra amica dell'aviere, una ragazza che Maurizio Carrafa aveva conosciuto in un bar di Torvaianica. Ma neanche la ragazza ha saputo dire il nome della fidanzata.*

E poi le ipotesi sono tante: si parla anche di un litigio, magari con un commilitone, conclusosi tragicamente, e si parla anche di qualcuno che forse voleva introdursi nella base. Ma niente riesce a spiegare la ferocia con cui l'assassino si è accanito contro l'aviere, così come è difficilmente spiegabile il fatto che l'uccisore si sia impadronito delle armi del militare. E non ci sono testimoni ad eccezione degli abitanti di una villetta attigua al cancello. « Stavano guardando la boxe, c'è stato uno scoppio, nient'altro: niente grida, niente rumori... soltanto dopo abbiamo pensato che fosse stato uno sparo... ». *Ma quando si sono affacciati era troppo tardi.*

E anche l'unica pista che sembrava consistente, almeno nelle prime ore è ben presto sfumata: si parlava di una 500 beige con tre giovani a bordo che si era aggirata nella zona. Poi si è scoperto che l'auto era di un capitano che rientrando alla base aveva rimproverato il Carrafa perchè si era addormentato. Ed è facile concludere che la giovane sentinella non temeva certamente un agguato o una vendetta improvvisa.

m. d. b.

L'occhio della TV sulla rapina

L'occhio implacabile della TV ha registrato tutto e visto tutto. E' accaduto, ieri, a Washington, nella locale agenzia di una grande banca. Tre uomini sono entrati nell'interno con le pistole in mano e hanno immobilizzato i presenti. Uno dei banditi ha puntato la pistola alla testa di un poliziotto bloccandolo. Un altro, ha puntato contro gli impiegati e clienti la sua arma e il terzo ha scavalcato il bancone e si è impossessato di un bel mucchietto di dollari, pari ad oltre sette milioni di lire italiane. Una telecamera nascosta nel soffitto della banca, ha registrato l'istante preciso dell'assalto dei tre banditi. Ecco la drammatica scena in una foto diramata dalla polizia.

La disperazione dei genitori

«Non è stata una vendetta»

« Era un ragazzo timido, chiuso... » dicono il padre e la madre — « Non voleva fare la guardia lì... » — Il suo migliore amico era un ragazzino

Maurizio Carrafa insieme a una cugina

Il proprietario della villetta attigua alla base, che ha sentito lo sparo

« *No, non è stata una vendetta, non è un fatto personale: non aveva nemici, nessuno che gli portasse rancore. L'hanno ammazzato soltanto perchè era lì, di guardia, a quell'ora...* ». Mario e Laura Carrafa parlano con gli occhi lucidi del loro ragazzo, barbaramente assassinato dinanzi alle sbarre del cancello dell'aeroporto di Pratica di mare. « *Era timido, di carattere chiuso, non si confidava spesso con gli amici, eppure gli volevano bene. Quando tornò dal CAR di Viterbo il telefono squillò per tutto il giorno, volevano tutti salutarlo...* ».

Da sei mesi, da quando cioè aveva cominciato il servizio di leva, Maurizio aveva dovuto lasciare gli studi, il lavoro saltuario che svolgeva e soprattutto non poteva più dare una mano in casa. « *Adesso che stava vicino, capitava qui un giorno sì e uno no* — ricordano i genitori — *dormiva un po', e quindi cominciava a lavorare, a riparare qualcosa, a raccogliere l'erba per i conigli...* ». La casetta dei Carrafa si affaccia infatti in aperta campagna: il cemento qui non è ancora arrivato e le gabbie con i conigli non stonano. « *Dovevamo spingerlo noi ad uscire la sera* — riprendono con un nodo alla gola Mario e Laura Carrafa — *lo costringevamo quasi a forza ad andare dagli amici, per svagarsi un po'... ma lui preferiva restare a casa, tranquillo. Ci aveva raccontato che il migliore amico, lassù all'aeroporto, se lo era fatto in un ragazzino che abitava in una villetta vicina... gli prestava anche i giornaletti...* ».

Questo era Maurizio Carrafa, e il quadro ha sorpreso gli investigatori, ha sconvolto le loro ipotesi: in quei venti anni non c'era nulla di marcio, niente da far pensare a una vendetta. Forse c'era soltanto una ragazza, di cui non aveva raccontato nulla ai genitori, forse perchè sapeva che non sarebbe piaciuta. « *Non è mai stato fidanzato* — ripetono infatti Mario e Laura Carrafa — *anche i carabinieri ci hanno chiesto se avesse la ragazza, ma noi non lo sappiamo nulla. Se voleva sposarsi ce lo avrebbe detto sicuramente...* ». I due guardano ancora verso la porta, sospirano, poi la donna, riprende, come una specie di sorda cantilena: « *Non gli piaceva fare la sentinella... una volta ha litigato con un commilitone, che voleva pagarlo pur di fargli fare il turno di sorveglianza al suo posto. Ma lui ha rifiutato, non voleva stare la notte, in quel posto malinconico, "lugubre", come lo chiamava, dove il vento che scuoteva gli alberi bastava per farlo sentire solo, abbandonato...* ».

La verità sulla « misteriosa morte » di un giovane di Bari

SCOPRONO DOPO QUINDICI GIORNI CHE ERA STATO UCCISO DAI C. C.

Uno scontro a fuoco avvenuto il 31 luglio nei pressi di Avellino — Il corpo trovato abbandonato dentro un auto — Lo avevano lasciato coloro che insieme alla vittima avevano organizzato una serie di furti

CANOSA DI PUGLIA, 16.

Clamoroso colpo di scena per la morte di un giovane bracciante trovato con una pallottola nel cuore, dentro una macchina abbandonata. La tragica scoperta venne fatta il 31 luglio scorso e l'ipotesi fu quella di un delitto o di un regolamento di conti fra ladri. Ora, al termine dell'inchiesta, si è scoperto che il giovane fu ucciso dai carabinieri nel corso di uno scontro a fuoco.

Tutto ebbe inizio, almeno ufficialmente, il 31 luglio scorso. All'alba, abbandonata in un viottolo di campagna, fu trovata una « Giulia » bianca targata Bari. La zona era poco distante dalla statale 93 e dalla frazione di Borgo Loconia. A bordo della macchina c'era il corpo ormai privo di vita di Antonio Colia, di 26 anni, bracciante.

Aveva un piccolo foro di entrata al cuore. Era stato proprio ucciso con un colpo di arma da fuoco al muscolo cardiaco.

La macchina aveva, in più punti, la carrozzeria forata da diversi colpi. Le indagini si presentavano subito difficili e furono assunte direttamente dal comandante del gruppo carabinieri di Bari. Ora, l'inchiesta, si è conclusa con la clamorosa conferma che ad uccidere il Colia furono i carabinieri di Bisaccia (Avellino) nel corso di uno scontro a fuoco.

E' stato accertato che il Colia fu colpito nel corso di uno scontro da una pattuglia di carabinieri vicino all'abitato di Bisaccia. Il giovane era in compagnia di Giovanni Billanzuoli, di 23 anni, Felice Di Schiena, di 29, e Vincenzo Stillavato, di 31, che sono stati denunciati a piede libero, per trascorsa flagranza, sotto accusa di resistenza aggravata, associazione per delinquere ed altri reati minori.

Si è stabilito che i quattro — sorpresi a tentare un furto di mandorle — spararono per primi contro i carabinieri, che furono costretti a rispondere al fuoco. Inseguiti, i quattro riuscirono a far perdere le loro tracce raggiungendo con la « Giulia » — che aveva avuto la carrozzeria forata in più punti dai proiettili — la zona di Borgo Loconia dove l'auto fu abbandonata con il cadavere del Colia, colpito durante la sparatoria e morto durante il tragitto. Il Billanzuoli, di Di Schiena e lo Stillavato si impadronirono quindi dell'utilitaria di un sacerdote del posto, con la quale proseguirono la fuga fino ad Andria (Bari) dove risiedono.

Misteriosa deflagrazione a Trieste

Esplode un'auto: dilaniati due profughi slavi

TRIESTE, 16.

Due profughi jugoslavi sono rimasti uccisi, dilaniati da una violentissima, misteriosa esplosione che ha fatto saltare in aria l'auto, una vettura francese, sulla quale essi viaggiavano. Uno dei due uomini è morto sul colpo, l'altro gli è sopravvissuto di pochi minuti ed è spirato all'ospedale senza aver ripreso conoscenza.

Stando alle prime notizie, sembra che la deflagrazione sia stata provocata dallo scoppio di ordigni esplosivi che i due trasportavano nell'auto. Lo spaventoso episodio è avvenuto ieri notte nel centralissimo quartiere intorno alla stazione, in via Boccaccio. Poco prima delle 23 gli abitanti della zona hanno udito una serie, sembra tre, di violentissimi scoppi, che si sono susseguiti a pochi minuti di distanza. Nel raggio di una cinquantina di metri tutti i vetri sono andati in frantumi e tre passanti sono rimasti feriti, in modo non grave. Si tratta di Galiano De Riz, Fulvio Cergoli e Fulvio Galavani. Immediatamente una grande fiammata si levava da un'auto, una Opel 1700 francese color rosso scuro, parcheggiata nei pressi di un garage.

Ai primi che accorrevano s'è presentato un orribile spettacolo: uno dei due uomini, orrendamente sfigurato e bruciato all'interno della vettura, era morto sul colpo, l'altro era stato scaraventato fuori dell'auto e respirava ancora, ma le sue condizioni apparivano senza speranza. Più tardi nell'auto venivano trovati alcuni documenti. Molto probabilmente essi appartengono alle due vittime: si tratta di una patente intestata a Josip Krtalic, 26 anni di Mostar e di diversi « listini paga », intestati invece ad un certo Anto Znoar di 40 anni, che sarebbe l'uomo morto all'ospedale.

E' stata anche trovata una copia del giornale « Croazia Libera », un foglio dei profughi fascisti già appartenenti al famigerato « movimento ustascia » di Ante Pavelic.

Secondo un testimone, una vettura avrebbe affiancato, pochi minuti prima dell'esplosione, la Opel e vi avrebbe gettato dentro un oggetto. Le prime risultanze della polizia scientifica confermano che la deflagrazione è stata provocata da un ordigno con innesco elettrico.

Sono in corso le indagini.

Peschereccio affonda al largo di Palermo

PALERMO, 16.

Il motopeschereccio « Lupa di Roma », di proprietà dell'armatore Pietro Crivello, ed iscritto al compartimento marittimo di Palermo, è affondato stamane al largo di Messina. L'imbarcazione stava dirigendosi al luogo di pesca, nelle acque dello stretto: giunta a 500 metri da Capo Peloro ha urtato contro due bettoline

Registrate nella Vallata del Belice

Terremoto: ancora 3 scosse in Sicilia

PALERMO, 16.

Tre scosse di terremoto sono state sentite oggi nella valle del Belice. La prima, alle 02.29'', è stata particolarmente sentita a Gibellina, il paese già totalmente distrutto dal terremoto del 15 gennaio scorso. Le altre due scosse, secondo il centro sismografico dell'Istituto nazionale di Geofisica presso i padri rosminiani di Trapani, sono avvenute alle 05.27'30'' (quarto grado della scala Mercalli) e alle 11.43' (secondo grado).

L'epicentro delle scosse è nella valle del Belice e i movimenti tellurici sono stati avvertiti dalle popolazioni di Salaparuta, di Santa Margherita Belice, di Menfi e di Alcamo, e dai sinistrati di Gibellina che sono raccolti nelle baracche di località Rampinzeri e Madonna delle Grazie.

Assaltata una banca presso Padova

Rapina a due per 1 milione a testa

PADOVA, 16.

« Questa è una rapina: tutti a terra! ». Con le armi in pugno due individui mascherati hanno fatto irruzione, poco prima della chiusura mattutina, in una banca di Villanova Camposampiero. Tutto è andato liscio per i ladri: oltre tutto il poliziotto di guardia, proprio pochi minuti prima si era allontanato dalla sorveglianza.

I due rapinatori hanno portato via circa due milioni, trascurando, nella fretta, la cassaforte più fornita. Poi sono fuggiti a bordo di una Giulietta, la stessa auto con la quale erano arrivati davanti all'istituto di credito. A sera, la macchina è stata ritrovata a una decina di chilometri di distanza dal paese: era stata rubata a uno studente di Padova.

Bis costoso per il celebre jazzista

Multato Hampton che suona troppo

SANREMO, 16.

Lionel Hampton, il celebre suonatore di vibrafono, ha dovuto pagare una multa per « aver disturbato la quiete pubblica ». Ieri sera, su insistenza del pubblico che gremiva il Roof Garden del Casinò municipale per una serata di gala ha concesso un « bis » dopo la mezzanotte.

Uno zelante funzionario di pubblica sicurezza non ha voluto ascoltare ragioni: l'ora per suonare l'ultimo pezzo era già passata. Hampton ha dovuto interrompere e stamane si è recato in questura a pagare la multa. Domani sera, proprio in risposta alla multa, ha promesso un concerto gratuito a tutta la popolazione di Sanremo, in piazza Colombo sfidando, naturalmente, le eventuali multe che pagherà — ha promesso — di tasca sua.